

# Tempo di Gheula

Spunti di pensiero chassidico tratti dai discorsi del Rebbe di Lubavich

N. 116 Tishrei 5774



## La gioia particolare di Succòt

### La gioia del raccolto

Il precetto della gioia è legato alla Festa di Succòt più che a tutte le altre feste, tanto che essa è chiamata nelle nostre preghiere "il tempo della nostra gioia". Ciò deriva dal fatto che il comando di gioire nella Festa di Succòt appare nella Torà tre volte. Il motivo di una gioia così grande deriva dal fatto che si tratta della "festa del Raccolto, alla fine dell'anno, quando avrai raccolto dalla campagna i (frutti del) tuo lavoro" (Shemòt 23,16). La cosa risalta anche dal verso: "...quando raccoglierete il prodotto della terra" (Vaikrà 23,39). In questa festa, il raccolto si trova già nelle case e nei fienili, e da ciò deriva una grande gioia.

### Un insegnamento per il nostro servizio Divino

La Torà, come rivela il suo stesso nome, è insegnamento (*ora'à*). Essa guida l'Ebreo nella sua vita di tutti i giorni. Ogni particolare nella Torà ha la funzione di fornire un insegnamento riguardo al servizio Divino individuale di ciascun Ebreo. Anche la grande gioia legata al completamento del raccolto, nella festa di Succòt, allude ad un concetto importante e fondamentale del servizio Divino. Il lavoro del

'raccolto' è un lavoro che ricorre in modo stabile nella vita dell'uomo, come è detto: "Per sei anni seminerai la tua terra e ne raccoglierai i frutti" (Shemòt 23,10). Oltre al lavoro agricolo, vi è qui un'allusione anche al lavoro spirituale dell'Ebreo, un lavoro che va svolto sia nella Terra d'Israele che fuori di essa, poiché in ogni luogo in cui egli si trova, l'Ebreo ha l'obbligo di: "Fai qui la Terra d'Israele", di rendere cioè il posto in cui vive un luogo di santità e di Ebraismo, come lo è la Terra d'Israele. Il significato interiore del lavoro di raccolta dei prodotti della terra è quello di purificare tutte le cose del mondo e collegarle a D-O. Gli Ebrei devono sceverare, spigolare, raccogliere e radunare tutte le scintille Divine che D-O ha nascosto nel mondo. Noi dobbiamo 'raccogliere' quelle scintille ed elevarle alla santità. Questo lavoro viene fatto attraverso l'adempimento della Torà e dei precetti ed il loro diffonderli ovunque.

### Un compito interiore

Il compito di questa raccolta riguarda non solo il lavoro dell'uomo verso il mondo, ma anche quello dell'uomo verso se stesso. Egli deve 'spigolare', raccogliere e radunare tutti i suoi pensieri, le sue parole e le sue azioni in modo che siano impregnati e rivolti solo alla santità. Questo è un compito



che noi dobbiamo perseguire tutti i giorni dell'anno. Tuttavia, la Festa del Raccolto rappresenta il momento nel quale il lavoro di tutto l'anno arriva al suo completamento: "alla fine dell'anno, quando avrai raccolto dalla campagna i (frutti del) tuo lavoro". In questa festa noi completiamo il lavoro di raccolta di tutte le scintille di santità che si

trovano nascoste in tutti i campi della vita e del mondo, ed anche il lavoro di raccolta di tutti i pensieri, le parole e le azioni, che vanno dedicati alla santità. Per questo, la gioia è così grande proprio a Succòt.

### Verso la 'festa' della Redenzione stessa

La "Festa del Raccolto" allude anche al raduno tanto desiderato, la raccolta ed il raduno di tutto il popolo d'Israele, da ogni angolo del mondo, la riunione degli esuli nella Terra d'Israele, che avverrà nella Redenzione vera e completa, come recitiamo ogni giorno nelle nostre preghiere: "...e raccoglici insieme dai quattro angoli della terra". Anche questo noi possiamo contribuire ad attuare, con il lavoro del 'raccolto': quando Ebrei in ogni luogo si riuniscono insieme in incontri di fratellanza, con amore l'uno per l'altro, come "un uomo solo con un cuore solo" (commento di Rashi a Shemòt 19,2), essi annullano la causa dell'esilio e di conseguenza il suo risultato, l'esilio stesso, e così noi meritiamo di essere raccolti tutti insieme nel Terzo Tempio, nella Redenzione vera e completa.

(Itvadiùt, col. 1, pag. 97)

### Lo sapevate?

Dopo che ad Avraham fu detto di non sacrificare suo figlio Izchak, la Torà scrive: "Avraham alzò i suoi occhi ed ecco, vide un montone dopo che si era impigliato con le sue corna in un cespuglio." Che significato ha qui la parola 'dopo'? Rabbi Channah disse in nome di Rabbi Chinnah bar Izchak che per tutto il giorno

Avraham guardò il montone impigliarsi nei cespugli e poi liberarsi. D-O gli disse: "Come questo montone, i tuoi discendenti resteranno impigliati nei loro peccati e passeranno da un esilio all'altro." Chiese Avraham: "Sarà così per sempre?" D-O rispose: "Alla fine essi saranno redenti con le corna di questo montone," come è scritto, "e D-O suonerà lo *shofàr* (e li trarrà fuori

dall'esilio)." Rabbi Chanina ben Dosa disse che ogni parte del montone venne utilizzata. Le vene furono usate per fare le dieci corde dell'arpa di Re David. La pelle fu usata per fare una cintura per il profeta Eliyahu. Il corno sinistro fu usato per fare lo *shofàr* che fu suonato al Monte Sinai. Il corno destro costituirà lo *shofàr* che D-O suonerà al tempo della Redenzione.

### Accensione candele

#### Tishrei

	P. Ha'azinu Sh. Shuva 6-7/9	Yom Kippùr 13-14/9
Gerus.	18:21 19:33	18:12 19:23
Tel Av.	18:36 19:35	18:27 19:25
Haifa	18:28 19:35	18:19 19:25
Milano	19:35 20:37	19:22 20:23
Roma	19:19 20:17	19:07 20:05
Bologna	19:26 20:30	19:13 20:17

#### S. Ch. HaMoed Succòt 20-21/9 P. Bereshit 27-28/9

Gerus.	18:03 19:14	17:54 19:05
Tel Av.	18:18 19:16	18:09 19:06
Haifa	18:09 19:15	18:00 19:06
Milano	19:09 20:09	18:55 19:55
Roma	18:55 19:52	18:42 19:40
Bologna	19:00 20:04	18:47 19:51

# RoshHaShanà

## Il grido di un bambino

Senza dubbio, il momento culminante della festa di Rosh HaShanà (Capodanno), denominato dai nostri Saggi “il precetto del giorno”, è il suono dello *shofàr*. Il Baal Shem Tov (fondatore del Chassidismo) ci offre un'allegoria nella quale egli paragona il suono dello *shofàr* ad un bambino che si trova in pericolo e grida a suo padre: “Padre, padre, salvami!” Il Rebbe Precedente (di Chabad) una volta raccontò di aver appreso dai Rebbe precedenti che il grido di per se stesso è persino più importante delle parole “Padre, padre salvami!” Dei due aspetti, del grido stesso e del suo contenuto, la cosa più importante non è la sostanza ed il contenuto del grido, ma il grido stesso. La sostanza ed il contenuto può variare da un Ebreo all'altro, mentre la capacità di gridare al proprio Padre appartiene in egual misura ad ogni Ebreo. E di fatto, ogni Ebreo grida a D-O. Il grido può essere così interiore da non essere avvertibile, ma ogni Ebreo grida a suo Padre nei Cieli, dal più profondo della sua anima. È questa quindi l'essenza del suono dello *shofàr*, a Rosh HaShanà: il grido rivolto a D-O che proviene dall'essenza più intima della nostra anima. E un tale richiamo viene certamente accolto in Alto.

## Una seconda allegoria

Vi è un'ulteriore allegoria, usata da Rabbi Levi Izchak di Berditchev, che ci aiuta a comprendere meglio il fatto di poter essere certi che D-O accetti assolutamente ed incondizionatamente il nostro ‘grido’ dello *shofàr*. C'era una volta un bimbo che desiderava una mela, ma suo padre era restio a dargliela. In un baleno, il bimbo pronunciò la benedizione che si recita prima di mangiare un frutto, e così il padre, non potendo permettere che suo figlio recitasse una benedizione invano, fu costretto a dargli la mela. In questa analogia, noi vediamo come il Padre, persino nel caso in cui non intendeva agire con benevolenza verso il figlio, a causa di un suo cattivo comportamento, alla fine esaudisca il desiderio di Suo

figlio, una volta che questi abbia fatto la giusta benedizione (nel nostro caso, il grido e l'atto appropriato). Quanto più ancora sarà questo il caso, quando la riluttanza del Padre ad esaudire la richiesta del figlio deriva solo dal Suo desiderio di provare la sua intelligenza. In un simile caso, quando il bambino dà prova della propria intelligenza, recitando l'appropriata benedizione, il Padre sicuramente lo esaudirà.

## La garanzia che D-O ci ascolta

D-O certamente vuole darci tutto il bene possibile. Di fatto, Egli vuole elargirci ogni bene ancor più di quanto noi siamo capaci di desiderarlo. Ciò è conforme al detto dei nostri Saggi, di benedetta memoria: “Più di quanto il



vitello desidera succhiare, la mucca desidera allattare”. D-O non solo desidera provvedere a tutti i nostri bisogni, Egli desidera anche che noi Lo serviamo, desidera il nostro servizio spirituale. Per questo, il fatto che il popolo Ebraico reciti la benedizione - “... Signore, che ascolta il suono dello *shofàr* del Suo popolo Israele con misericordia” - assicura che certamente D-O riceve il nostro grido con grande misericordia. E ciò è vero in particolare dal momento che, secondo la legge Ebraica, è proibito fare una benedizione, quando si è in dubbio se essa vada recitata. Il fatto stesso che gli Uomini della Grande Assemblea abbiano stabilito che noi

dobbiamo recitare questa benedizione sullo *shofàr*, serve a provare con la massima chiarezza che il grido del nostro *shofàr* verrà ascoltato da D-O con misericordia. Ciò risulta dal fatto che D-O elargisce a ciascun Ebreo tutto quello di cui Egli ritiene abbia bisogno, sia spiritualmente sia materialmente, per tutto ciò che riguarda i figli, la vita ed il sostentamento. Dal momento che D-O ci dà la Sua bontà dalla Sua “mano piena, aperta e santa”, (come è scritto nel testo della benedizione che segue il pasto), certamente Egli ci elargisce tutto ciò nel modo più copioso ed abbondante. Tutte queste benedizioni sono comprese in quella che noi ci rivolgiamo l'un l'altro per il nuovo anno, e cioè di poter avere un “buon e dolce anno”, ed esse trovano poi espressione nella loro realizzazione concreta, e cioè in tutto il bene palpabile che noi riceviamo in modo manifesto.

## I due aspetti di RoshHaShanà

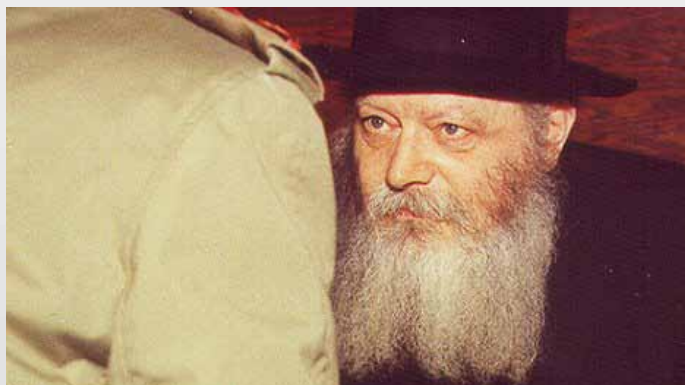
Dalle due analogie precedentemente riportate, risulta che nel giorno di Rosh HaShana vi sono due aspetti distinti che si fondono fra di loro in un insieme unico: quello di Rosh HaShanà dalla prospettiva del popolo Ebraico, corrispondente all'analogia del Baal Shem Tov del bambino che grida a suo padre; e quello di Rosh HaShanà dalla prospettiva di D-O, corrispondente all'analogia offerta da Rabbi Levi Izchak di Berditchev del padre che esaudisce la richiesta del figlio, una volta che questo ha pronunciato l'appropriata benedizione. Dalla prospettiva del popolo Ebraico, Rosh HaShanà è il momento in cui l'Ebreo si lega completamente a D-O, accettandoLo come suo Padre e Re, e gridando a Lui dal più profondo del suo cuore. Da parte Sua, D-O Si impegna con il popolo Ebraico, in modo da provvedere a noi con tutta l'abbondanza delle Sue benedizioni: “Io vi darò le vostre piogge al loro tempo...”, così che noi possiamo veramente gioire di un “buon e dolce anno.”

(Likutèi Sichòt, vol. 2, pag. 405 – 407)

In due file separate, una per gli uomini ed una per le donne, migliaia di persone aspettavano il grande momento, quando si sarebbero trovati davanti al Rebbe, per ricevere da lui il dollaro (da dare in carità) e la sua benedizione. In quella marea di persone si trovava anche Shuli Sharon, una ragazza di vent'anni, abitante di Eilat. Come succede per molti giovani Israeliani, dopo il servizio di leva, Shuli aveva preso un periodo di libertà per girare un po' il mondo. Fu così che arrivò in America. Lì le fu detto che non poteva mancare, fra i suoi vari giri ed esperienze, una visita al Rebbe di Lubavich. E così fece. Shuli sapeva cosa voleva chiedere al Rebbe. Nei suoi giri aveva incontrato un giovane Ebreo di nome David, ed era in dubbio se prendere in considerazione l'ipotesi di programmare con lui il suo futuro. Non sapendo trovare una risposta dentro di sé, pensò di lasciare al Rebbe il compito di decidere per lei. Quando fu arrivato il suo turno, il

Rebbe, prima di rispondere alla sua domanda, la fissò con sguardo profondo e penetrante per alcuni istanti, dopodiché le parlò, facendole capire che David non era adatto a lei. Colpita dalla chiarezza delle parole del Rebbe e ancor più dalla sensazione di trovarsi davanti ad uno sguardo al quale nulla resta nascosto, Shuli si allontanò dalla sua presenza. In mano stringeva il dollaro che il Rebbe le aveva dato e che, le fu spiegato, avrebbe dovuto conservare per sé, dando il corrispettivo, più un'ulteriore aggiunta, in carità. Shuli, da allora, tenne il dollaro sempre con sé. Come aveva stabilito con se stessa, seguì il consiglio del Rebbe e lasciò David. Tempo dopo, tornò in Israele, trovò lavoro ed iniziò la sua vita ordinaria, fino al giorno che... Shuli era sposata da dieci anni, aveva ormai 48 anni ed un grande desiderio di avere dei bambini. Eppure il destino sembrava negare alla coppia quella

possibilità. Nonostante i tentativi che vari specialisti della fertilità avevano fatto per aiutarli, non avevano visto mai alcun risultato. Fu allora che Shuli sentì da una sua parente, che si era avvicinata alla Chassidut Chabad, della possibilità di porre domande e chiedere benedizioni al Rebbe tramite l'*Igròt Kodesh*, una serie di volumi che contengono migliaia di lettere del Rebbe, riguardanti ogni campo della vita. Basta scrivere al Rebbe, inserire la lettera



in uno dei volumi e leggere in quelle pagine la risposta che la Divina Provvidenza fa ricevere. Shuli decise di provare quella via, sperando di trovare consolazione ed incoraggiamento nelle parole del Rebbe, dopo anni di amare delusioni e fallimenti del suo sogno. Grande fu la sua emozione, quando vide nelle righe della lettera che le si era aperta, le parole che il Rebbe rivolgeva ad una donna, che si trovava nelle sue stesse condizioni. Il Rebbe incoraggiava quella donna e le suggeriva di rivolgersi ad un centro medico diverso da quello che l'aveva seguita fino ad allora. Shuli capì che quel consiglio riguardava anche lei, e così fece. Quando si trovò a dover aprire una nuova cartella medica nel centro dal quale aveva scelto di essere seguita, fu colpita dal numero della cartella stessa. Quel numero, 26603, le ricordava qualcosa, ma non capiva cosa. Continuò a pensarci su, fino a che ebbe un'illuminazione.

Quelli erano i numeri che portava sempre con sé. Erano i primi numeri di serie del dollaro che aveva ricevuto dal Rebbe! Shuli sentì con tutta se stessa che quella non era una coincidenza, e che si trovava nella giusta direzione per la felicità. Dopo alcune settimane, si presentò al centro medico per una visita di controllo. Dopo una serie di esami, Shuli ricevette la notizia... aspettava un bambino, che però era affetto dalla sindrome di Down! Era l'ultima cosa che si sarebbe aspettata. I giorni passavano, e Shuli non sapeva come prendere la cosa. Chi l'aiutò in quell'occasione, fu l'emissario Chabad di Eilat, rav Mendi Klein. Con lui, Shuli scrisse nuovamente al Rebbe. Nella risposta che ricevette, il Rebbe la incoraggiò parlandole del completamento della sua gravidanza e dicendo che al medico è dato dal Cielo il permesso solo di guarire e non di fare previsioni. Consigliata da rav Klein, Shuli iniziò a frequentare delle lezioni settimanali di Ebraismo.

Le fu spiegato che un simile impegno sarebbe servito come 'contenitore spirituale', nel quale la benedizione Divina avrebbe potuto essere ricevuta. Quando arrivò il momento, Shuli fu portata in sala parto. Era tranquilla, poiché si sentiva accompagnata dalla benedizione del Rebbe. In un lampo di intuizione improvvisa, Shuli prese un pezzo di carta sul quale scrisse tre cifre: 943. Erano i numeri di serie rimanenti del dollaro, che il Rebbe le aveva dato. Piegò il foglietto e lo diede al dottore che la seguiva, pregandolo di aprirlo solo dopo il parto. Shuli diede alla luce una bellissima bimba, perfettamente sana, contro tutte le previsioni dei medici. Dopo aver aperto il foglietto, il dottore non riuscì a nascondere la propria emozione a Shuli: "Come ha fatto ad indovinare l'ora esatta della nascita?!" "Non ho indovinato", sorrise felice Shuli. "Il Rebbe di Lubavich me l'ha rivelata"...

## I Giorni del Messia

decima parte

Dal libro di M. Brod (edito da Mamash, WWW.Mamash.it)

### Crederci ed Attendere

Una persona **crede** in qualcosa che si deve verificare in un futuro indeterminato, nell'arco di decenni o anche di secoli; ma **attende** invece qualcosa che può verificarsi nella realtà anche oggi, in questo momento. Da qui l'affermazione del Ràmbam secondo cui chi **crede** nell'avvento del Messia, ma non lo **attende** nega la fattibilità di questo evento, che significa negare la Torà che lo profetizza. Ràmbam ci insegna che **credere** nell'avvento del Messia non significa pensare che egli verrà in qualche remoto tempo futuro, ma **attendere l'arrivo ogni giorno** perché ogni giorno può arrivare.

### Esigere la Redenzione

Aspettando la redenzione, noi la affrettiamo come

racconta il Midràsh:

Izhàk disse ad HaShem: "Padrone del mondo, forse per i tuoi figli non c'è ritorno dall'ultimo esilio". Rispose il Santo Benedetto: "Non dire così! Appena una generazione attenderà il mio regno sarà immediatamente redenta". Come dice il verso: "...c'è speranza per il tuo futuro, dice HaShem. I tuoi figli ritorneranno nei loro confini (Yirmeyà 31, 16)".

(Yalkut Shim'oni, Echà)

Anche se tutto ciò che resta agli Ebrei è la speranza, essi meritano la Redenzione, anche solo grazie a quella.

(citato dal Chidà in Midbàr Kedemòt)

Come l'attesa avvicina la Redenzione, una carenza nell'attesa è il maggiore impedimento alla Redenzione medesima, poiché equivale ad

accondiscendere accettando la condizione attuale del mondo. Come ci insegna Rabbi Shimòn Bar Yochai, la nostra carenza nell'attendere e nel pregare per la Redenzione fa nascere una grave accusa contro il popolo Ebraico: *le migliaia di Ebrei morti ai tempi del re David perirono unicamente perché non avevano pregato per la costruzione del Bet HaMikdash (Midràsh Tehillim 17).*

Inoltre scrive il Chafetz Chayim:

Noi chiediamo la Redenzione diverse volte al giorno, ma soltanto **chiedere** non è sufficiente. Dobbiamo **esigere** la Redenzione come un operaio esige il suo salario, poiché altrimenti il suo datore di lavoro non è obbligato a corrispondergli la paga il giorno stesso.

La succà che salvò la vita

Al tempo della Russia comunista, quando il crudele Stalin perseguitava gli Ebrei, impedendo loro di osservare le *mizvòt*, chi restava comunque fedele ad esse ed alla Torà rischiava, se scoperto, durissime punizioni, che spesso portavano alla morte. Uno di questi coraggiosi fu rav Michael, che viveva in un piccolo villaggio. Grazie a lui, gli Ebrei del suo villaggio studiavano Torà, pregavano con un *miniàn*, si circoncidevano ed osservavano le festività, e tutto ciò di nascosto e con grande pericolo, soprattutto per Michael che organizzava tutto ciò. A Succòt, Michael costruiva la sua piccola *succà* nel cortile della propria casa e, ad uno ad uno, tutti venivano da lui a compiere la *mizvà*, stando bene attenti a non venire scoperti. Arrivò però un periodo in cui la situazione diventò molto più difficile. Le irruzioni della polizia nelle case, nel tentativo di cogliere qualche Ebreo "in fallo", erano continue ed inaspettate e così i frequenti arresti. Molti furono mandati nei campi di prigionia della gelida Siberia, dove per lo più morivano. La moglie di rav Michael cominciò a temere più che mai per la sicurezza di suo marito e lo pregò piangendo di mettersi in salvo, di fuggire

in qualche zona più sicura ed aspettare lì che il peggio passasse. Rav Michael era indeciso. Vedevo il grande pericolo, ma cosa avrebbero fatto senza di lui gli Ebrei del villaggio? Con l'approssimarsi delle feste, rav Michal decise di restare per lo meno fino a RoshHaShanà. Dopo, avrebbe lasciato il villaggio. Così il Capodanno fu festeggiato, con le sue preghiere ed il suono dello *shofàr*. Grazie a D-O, tutto andò bene e, rinfrancato, Michael non si sentì di abbandonare gli Ebrei, che dipendevano da lui, proprio a Yom Yippur. Convinse così la moglie che, subito dopo Yom Kippur, sarebbe partito. Anche quel santo giorno passò in pace e rav Michael capì che non avrebbe potuto andarsene prima di Succòt. Lui era l'unico a costruire una *succà* ed a procurarsi le 'quattro specie' sulle quali fare la benedizione. Senza di lui, gli altri Ebrei non avrebbero avuto Succòt! Impossibile andarsene! Nonostante la grande paura di sua moglie, Michael, con parole rassicuranti, costruì la sua *succà* nel cortile, proprio attaccata ad un piccolo magazzino che si trovava lì. A vederla da fuori, poteva sembrare una parte del magazzino stesso. Anche quell'anno, quindi, ognuno poté fare la benedizione, nella piccola *succà* di rav Michael, che si sentì commosso e felice di ciò. A quel punto, però, date le continue preghiere di sua moglie, che viveva ormai nel terrore di cosa avrebbe potuto accadere al suo amato sposo, rav Michael decise

di rassicurarla: alla fine dei primi due giorni della festa, se ne sarebbe andato. Arrivò così l'ultima notte che doveva passare a casa sua e, volendo bere dell'acqua, nonostante la stanchezza, rav Michael si alzò per andare a bere nella *succà*, come ogni buon *chassid*, che non mangia e non beve nulla fuori dalla *succà*, per tutta la durata della festa. Proprio allora si sentirono grida di intimazione e colpi alla porta di casa. La polizia era venuta a cercare e ad arrestare rav Michael. La casa fu perquisita da cima a fondo, ma di rav Michael... nessuna traccia! "Ah, ci è scappato sotto il naso! Eravamo sicuri di trovarlo", dissero i polizotti, andandosene indispettiti. La *succà* e l'amore per le *mizvòt* avevano salvato rav Michael! Fu un vero miracolo!



L'angolo dell'halachà

Dato il mese così ricco di feste, possiamo qui riportare solo alcune della moltissime halachòt, che gli appartengono:

Rosh HaShanà:

- alla benedizione di *Hamozi*, si intinge il pane nel miele, dopo di che, la prima sera, si intinge la mela nel miele e, dopo la sua benedizione, la si mangia dopo aver detto il "Iehi razòn..."

- la seconda sera, si posa un frutto nuovo sul tavolo e alla benedizione di "Shehechiànu", dopo il *Kiddush*, si mette l'intenzione anche sul frutto, che viene poi mangiato, con la sua benedizione (compresa quella

finale), prima di lavarsi le mani per la benedizione del pane.

- quando colui che suona lo *Shofàr* recita le benedizioni, il pubblico deve ascoltare attentamente e rispondere *amèn* ad ognuna di esse. Da questo momento fino al termine di tutti i suoni, è proibito fare interruzioni

- il primo giorno, dopo *Minchà*, si recita il *Tàshlich* davanti ad un corso d'acqua, che contenga pesci

Yom Kippur:

- vi sono cinque proibizioni: mangiare e bere, lavarsi, ungersi, indossare scarpe di cuoio, avere rapporti coniugali

Succòt:

- la benedizione della *Succà* va fatta prima di iniziare a mangiare un pasto con pane o, quantomeno, con *mezonòt*.

Integrità di Erez Israel (citazioni del Rebbe)



"Se solo essi insediassero tutta la terra d'Israele, in fretta, senza tutto il chiasso ed il rumore, ma piuttosto con "una voce sottile, quasi silenzio", così come D-O Stesso procede. Certamente è questa la via della vera pace, e sicuramente è nella loro possibilità, agire in questo modo."

(Mozèi Shabàt Mishpatim 5738)

Per saperne di più

Il vostro contributo è importante oggi, più che mai! La vostra partecipazione potrà pervenirci attraverso il Bank HaDoar, conto corrente postale n. 8168331

Per tutte le informazioni riguardanti l'Italia :  
attività, Igrot Kodesh, ecc.  
0039-02-45480891

Puoi contattare il Beit Chabad degli Italiani in Israele, per tutte le informazioni concernenti lezioni, avvenimenti vari, Igrot Kodesh, ecc. chiamando il 054-5707895

Per Igrot Kodesh in lingua Ebraica :  
03-6584633

Vivere la Gheula  
Oggi si può!

Continua a seguirci  
[www.viverelagheula.net](http://www.viverelagheula.net)

Menu